

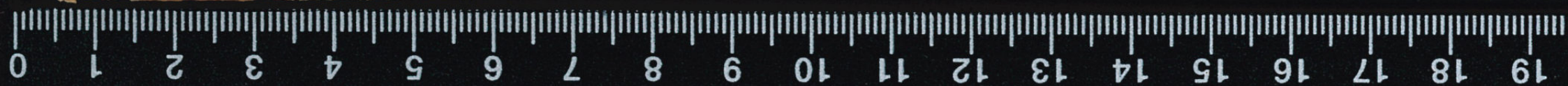
Be

F. Schott

1760

La fiera di Sinigaglia

CONTROLLI



52104

SC. 867/196

DONO SANT'ALE.

4646716

PAR 1236434

LA FIERA

DI SINIGAGLIA
DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO

PASTOR ARCADE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. SERENISSIMA

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCLX.



TORINO:

Presso GIACOMO GIUSEPPE AVONDO
Stampatore, e Librajo della Società
de' Signori Cavalieri.

A T T O R I.

LISAURA Donna nobile discaduta
La Signora Angiola Masi.

IL CONTE ERNESTO
Il Signor Antonio Goti d'Arezzo.

LESBINA CAFFETTIERA
La Signora Catterina Ristorini.

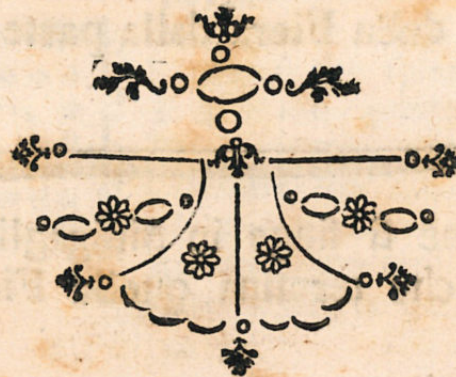
PROSPERO CHINCAGLIERE
Il Signor Giovanni Leonardi.

GIACINTA LOCANDIERA
La Signora Anna Brogli.

ORAZIO MERCANTE
Il Signor Giacomo Caldinelli.

GRIFFO SENSALE
Il Signor Bernardo Ciaranfi.

La Musica è del Signor DOMENICO FISCHETTI
Napolitano.



MUTA

Sc. 167/196

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo .

Piazza , o sia centro della Fiera di Sinigaglia con varie Botteghe , tra le quali una Bottega di Caffè , una di Chincaglie , una di Mercante da Panni , e Seta ec. Da una parte Locanda con fenestra dirimpetto la Bottega del Caffè. Camera della Locanda .

Nell' Atto Secondo .

Luogo interno della Bottega del Caffè .
Prospetto della Dogana della Fiera .
Luogo remoto , verso le Mura della Città ,
con Fabbriche rovinate .

Nell' Atto Terzo .

Camera nella Locanda .
Veduta della Fiera dalla parte della Marina .

L' azione si finge in Sinigaglia nel giorno , che termina quella Fiera .

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza , o sia centro della Fiera con varie Botteghe , fra le quali una Bottega da Caffè , una di Chincaglie , una di Panni , e Sete ec. Da una parte Locanda con Fenestra dirimpetto alla Bottega da Caffè .

Il CONTE ERNESTO sedendo al Caffè , LISAURA per la Fiera , LESBINA sulla porta della sua Bottega , GIACINTA alla Finestra della sua Locanda , ORAZIO alla sua Bottega di Panni , PROSPERO alla sua Bottega di Chincagliere , GRIFFO passeggiando .

TUTTI .

Lis.  Ove sono i tempi andati ?
I negozi son spiantati ,
E la Fiera - questa sera ,
Bene , o mal terminerà .
Poverina - son meschina ,
Chi mi ajuta per pietà ?
Amorosi - generosi ,
Fate a me la carità .

A 3

Orazio

Orazio) Chi vuol comprare stringa il contratto
Prof.) *a 3* L' ultimo giorno chi ha fatto ha fatto
Griffo) Tutti procurino sollecitar.
Lis. Volete Caffè:

Venite da me:
 Rosolio perfetto
 Chi brama gustar?

Giac. In questa Locanda
 Chi brama alloggiar?
 Con pochi quattrini
 Vi faccio scialar.
 E' l' ultimo giorno

Lis.) Si dà a buon mercato;
Giac.) *a 2* E quel, ch' è restato
 Lo voglio donar.

Griffo Venditori - Compratori,
 Del Senfale - principale
 Vi potete approfittar.

Tutti Passa il tempo, e se ne va;
 E la Fiera questa sera
 Bene, o mal terminerà.

Conte Ehi! Dite, quella Giovane. *a Lesbina*
alzandosi da sedere.

Lis. Signore.

Conte Cercate un qualche ajuto?

Lis. Veramente

E' grande il mio bisogno,
 Ma son nata civile, e mi vergogno.

Conte Disponete di me; del Conte Ernesto
 Fate pur capitale
 In ricchezze, e in bon cor non vi è l' eguale:
 Per tutta la Romagna
 Conosciuto è il mio nome, e rispettato.

Griffo (Sì, da tutti si sa, ch' è uno spiantato.) *da se.*

Lis. A voi mi raccomando,
 Ho bisogno di tutto.

Conte Sì ho capito.

Giacinta.

Giac.

Giac. Che comanda?

Conte A questa Giovane
 Date un appartamento;
 E il suo mantenimento
 Datele da par mio.

Giac. E chi paga, Signor?

Conte Pagherò io.

Giac. Ma il danar, che mi deve?

Conte Eh ragazzate. *voltandole le spalle.*
Lesbina. *chiamandola.*

Lis. Comandate.

Conte A questa Forastiera

Date mattina, e sera
 E Caffè, e Cioccolata.

Lis. Saldi prima il suo conto:

Conte Eh via, sguaia. *voltandole la schiena.*
Griffo. *chiamandolo.*

Griffo Sono a servirla.

Conte A quella Donna

Voglio fare un vestito, e regalarle
 Voglio una Tabacchiera. Andate subito
 Da Prospero, e da Orazio,
 Dite loro in mio nome,
 Che vi dian quel, che occorre?

Griffo Favorisca;

I debiti con essi ha ancor saldati?

Conte Non mi state a seccar, saran pagati:

Se si desta al rumor delle schiere
 Stringe il ferro il Guerriero più ardito;
 E all' invito
 Dell' armi
 Già parmi,
 Che feroce sen corra a pugar.

Io non sono mia bella così.

Perchè ho il cor di pietade ripieno,
 E vien meno
 Se chiedegli aita
 La bellezza, che fa lacrimar. *parte.*

A 4

SCÈ

SCENA II.

I suddetti fuori del CONTE.

Griffo **P** Overa disgraziata,
Se si fida di lui. *da se.*

Lis. Son fortunata.
Trovato ho finalmente
Un Signor generoso,
Facile, di buon cor, ricco, e pietoso.
O voi di quest'albergo
Vaga, gentil Padrona *a Giac.*
Permettete, ch'io venga, e l'uscio aprite.

Giac. Signora, compatite,
Da me non alloggiate,
Se un miglior pagator non vi trovate. *entra.*

Lis. Che maniera indiscreta! Voi frattanto,
Che torna il Signor Conte,
Permettete, ch'io venga a ricovrarmi. *a Lesf.*

Lesf. Dite al Conte, che venga a soddisfarmi. *ent.*

Lis. Si usa ad un Cavaliere
Si poco di rispetto!
Fate voi quel, che ha detto? *a Griffo.*

Griffo **I** Mercadanti
Aspettano i contanti,
Quand'egli pagherà
Vossignoria servita resterà.

Il Signor Conte, se nol sapete,
E' un Protettore senza monete,
Di quei, che si usano
Ai nostri di.
Ei si diletta giocare un poco;
Fa il generoso, se vince al gioco;
Ma quando perde
Ridotto al verde
Il suo bel spirito suole adoprar;
E si diletta di stoccheggiar. *parte.*

SCE.

SCENA III.

LISAURA, e PROSPERO, ed ORAZIO nelle loro Botteghe.

Lis. **D** Unque per quel, che io sento,
Capitai molto male,
Trovato ho un Protettor, che poco vale.
La sorte mi è contraria;
Se chi ha di sollevarmi il bel desio,
Non sa come si far; e io resto intanto
Esposta all'ira del destino mio.
Sperai vicino il lido,
Credei calmato il vento;
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor. *parte*

SCENA IV.

ORAZIO solo dalla sua Bottega:

Orazio **V** An pur male i negozj. In questa sera
Terminata è la Fiera. Ho da pagare
Quattro, o cinque Cambiali,
E mi manca il denaro, e i capitali:
„ Griffo vorrei veder. Quell'animale
„ Sò, ch'è un bravo Sensale.
„ Potria colla sua testa
„ Provvedere con arte al mio bisogno:
„ Ma scoprir le mie piaghe io mi vergogno.
„ Eccolo qui davver. „

SCENA V.

GRIFFO, e detto.

Griffo **S** Ignor Orazio,
La ragione cantante
Pandolfi, e Malcontenti
Contro di voi esclama

A 5

- E (compatite) truffator vi chiama?
- » *Orazio* Come! Non ho girato
 „ A suo favor la lettera
 „ Sopra Isacco Valcerca in Inghilterra?
- » *Griffo* Questo nome inventato
 „ Non vi è, non è mai stato,
 „ Si sà, che questo è l'uso
 „ Di certi Mercadanti,
 „ Che per tirar innanti
 „ E coglier tempo da saldare i conti
 „ Lettere false ad inventar son pronti. »
- Orazio* Di voi mi meraviglio,
 Il mio stil non è questo.
- » *Griffo* La lettera è in protesto,
 „ Incognito è il traente,
 „ Sognato è l'accettante: e il giratario;
 „ Che a voi la mercanzia
 „ Fidò del suo Paese
 „ Vuol da voi la valuta, e più le spese?
- » *Orazio* Pagherò; mi dia tempo.
- » *Griffo* E' già passato
 „ Il tempo concordato; egli sospetta
 „ Di fraude, e di malizia,
 „ E ricorrere intende alla Giustizia.
- » *Orazio* Come! Contro un par mio?
 „ Non si sà, chi son io? »
- Griffo* Nessun ci sente.
 Si sà, Signor Orazio,
 Che siete rifinito,
 E che vi manca poco a andar fallito?
- Orazio* Non è ver, non è vero,
 Ho roba, ho capitali,
 Ho crediti, ho quattrini,
 Ho pieni i Magazzini,
 E in Dogana vi son di mia ragione
 Più di sedici balle di Cotone.
- Griffo* Bene, se voi volete
 Farò, che in pagamento

- Le balle di Coton siano accettate.
- Orazio* Ehi! Sono ipotecate. *piano a Griffo:*
- Griffo* Via dunque d'altri generi
 Fate l'assegnamento; non diceste,
 Che avete i Magazzini
 Pieni di Mercanzia?
- Orazio* Ehi! Non è roba mia. *piano come sopra:*
- Griffo* Dunque in contanti
 Il debito pagate.
- Orazio* Ma voi mi tormentate.
- » *Griffo* Sì ho capito.
 „ Bondi a vessignoria
 „ Pensateci da voi, ch'io vado via?
- » *Orazio* No, fermate, sentite.
- » *Griffo* E che volete?
- » *Orazio* Ajutatemi voi, se lo potete.
- » *Griffo* Confidatemi il vero,
 „ Ed io vi assisterò.
- » *Orazio* Sono un uomo d'onore, e pagherò;
- » *Griffo* Ma non basta.
- » *Orazio* Cospetto! »
- Griffo* Via parlatemi chiaro
 Non avete nè roba, nè denaro?
- Orazio* Per dir la verità
 Or sono un poco scarso, e se potessi
 Trovar delle ragioni....
- Griffo* Non potete dispor di quei Coton!
- Orazio* Li ho disposti una volta, e ho da spedirli
 A un mio Corrispondente,
 E ho incassato il valsente.
- Griffo* Vi dirò in caso di bisogno
 Ho veduto degli altri in vita mia
 Vendere a due la stessa Mercanzia.
- Orazio* Non dite mal; ma temo,
 Che siano i miei Coton
 Un pochino patiti; e non si possa
 Col denaro esitarli.
- Griffo* Cercherò d'impegnarli.

Ritroverò qualcuno
 Di quei, che soglion dare
 Al sei per cento, ma col pegno in mano.
Orazio Griffo, mi raccomando.
 Fatemi comparir. Presentemente
 Di denari, e di roba io non abbondo,
 Ma un Mercante son io famoso al Mondo.
 Pochi fan lo stato mio;
 E un Mercante qual son io
 In Italia non si dà.
 Ho negozj in quantità.
 Ho una Casa in Barcellona,
 Ho del traffico in Lisbona,
 Ho commercio in Allemagna,
 Inghilterra, Francia, e Spagna;
 E nell' Indie Occidentali
 Sono avvezzo a trafficar.
 Ma noi altri Mercadanti
 Ora abbiamo, or non abbiamo;
 E conviene strolicar.
 Quelle balle di Cotone
 Procurate d'impegnar. *parte.*

SCENA VI.

GRIFFO, poi PROSPERO.

Griffo **E** I far vorrebbe il grande,
 Ma si abbassa dappoi quando gli preme!
 Superbia, e povertà stan male insieme.
 „ Converrà, ch' io procuri
 „ Quei Cotoni impegnar; non che mi caglia
 „ Di oprar per lui, ma la premura mia
 „ Solo è di guadagnar la senfaria.
 „ Io sò, che il Signor Prospero
 „ E' un Uom, che ha del denaro,
 „ Ma sò, che è un Uomo avaro, e spesse volte
 „ L' Uccellator Griffigno
 „ Si lascia lusingar da un bel guadagno. „
 Ehi

Ehi dite al Signor Prospero, *ad un Giovane.*
 Che senta una parola. Con costui
 Che finge l' uom da bene,
 Tutta l' arte più fina usar conviene.

Prof. Chi mi vuol?*Griffo* Compatite.*Prof.* Vi saluto.*Griffo* Sono da voi venuto
 Per proporvi un negozio.*Prof.* Amico caro,

Se ho da sborsar denaro,

Vel dico innanzi tratto.

Presentemente ne son senza affatto.

Griffo Spiacemi in verità; volea parlarvi

Di un certo negozietto,

Che potea profittarvi

Senza un menomo dubbio d' alcun danno.

Un migliajo di Scudi in men d' un anno.

Prof. Dite davvero?*Griffo* Mi spiace.

Che non siete nel caso.

Prof. Vi dirò,

Sono senza denar, ma il troverò.

Griffo Se voi foste nel caso.

Di prestar del contante....

Prof. Ho da prestare?

Il denar non saprei dove trovare.

Griffo Ma col pegno alla mano.*Prof.* Ah! Qualche volta

Anche con pregiudizio

Scommodarli conviene, e far servizio.

Cosa vorriano dar per ipoteca?

Griffo Sedici, o venti balle

Di Coton di Levante.

Prof. Di buona qualità?*Griffo* Roba perfetta.*Prof.* Ajutar chi ha bisogno a noi si aspetta.*Griffo* Ditemi francamente

A 7

52104 II

Il vostro sentimento.
Che volete per cento?

Prof. In tai negozi
Non pretendon, che il giusto i pari miei:
Mi contento del sei.

Griffo Siete onestissimo.

Prof. Per il prossimo mio son pietosissimo:
Il sei per cento è il frutto,
Del denaro, ch'io dò; ma il due per cento
Vi vuol pel magazzino, e il due per cento
Per la mia provvigione,
Per vendere il Cotone, e s'io lo fido
Con periglio di qualche fallimento
Mi vien anche per questo il due per cento.

Griffo Ma tutti questi casi
Non potriano accader.

Prof. Nò, nò, non voglio
Incontrar qualche imbroglio.
Così fiam cauti il proprietario, ed io.
E vuol, che l'util mio mi sia pagato
Di un anno anticipato, onde ogni mille,
Che saran numerati
Cento, e venti per me, siano levati.

Griffo Bravo così mi piace.

Quello, che si ha da far, che sia ben fatto.

Prof. Quando faccio un contratto,
Vi parlo schiettamente,
A me piace di farlo onestamente.

Io non fo come gli avari,
Che indiscreti, che usurari,
Von la gente scorticar.
Se di più di quel, che ho detto
Mi vuol fare un regaletto
Non lo voglio ricusar.
Il mio cor non è venale
Son cortese, e liberale,
Fò del bene, a chi mi par.
Dalle balle del Cotone,

(Con

Con licenza del Padrone
Per stoppino, o per filar
Un pochino ne vò pigliar. *parte.*

SCENA VII.

GRIFFO solo.

MA che Uomo dabbene!
Per scarso premio dei danari fui,
Il Cotone vorria mezzo per lui.
Ma Orazio è in caso tale,
Da far per liberarsi ogni contratto,
Ed io frattanto il mio negozio ho fatto. *parte.*

SCENA VIII.

LESBINA sola.

I Mestieri van pur male,
Da far bene più non vi è.
Consumato ho il capitale
Cosa mai farà di me?

Ma son pur sfortunata. Io fo un mestiere,
Che con pochi bajocchi
Tant'altri han principiato,
E veduti si sono a cangiar stato.
„ Tanti su questa Fiera
„ Arricchiti si sono, ed io meschina
„ Sono quasi in rovina, e pur mi pare,
„ Non esser così brutta,
„ Nè tanto sgraziata
„ Per vedermi da tutti abbandonata. „
Prospero Chincagliere
Mi vede volentier, ma è un avaraccio:
Viene alla mia Bottega,
Mi fa l'innamorato:
Esser distinto nel mio cor pretende,
Ma m'incomoda molto, e poco spende:
Affè, che mi ha veduto,
Eccolo il vecchio astuto. Vuò provare,
Se in qualeosa costui mi può giovare.

A 8

SCE-

S C E N A IX.

PROSPERO, e la suddetta.

Prof. **C**He fate quì, Lesbina?Lesf. Vado a cercar fortuna. *inquieta.*

Prof. Cosa avete, ben mio?

Lesf. Batto la luna.

Prof. Voglio allegra vedervi.

Lesf. Eh Signor sì;

Starò allegra davver, se va così.

Prof. Che? Vi sentite mal?

Lesf. Nò, sto benissimo.

Prof. Quando voi state ben, son contentissimo.

Lesf. Anch'io farei contenta,

Se avessi come voi denari in tasca,

E penar non dovessi il pane, e il vino.

Sono senza un quattrino

Non so come mi fare.

Prof. Eh voi avete voglia di burlare.

Lesf. Signor, dico davvero,

Fra le donne son'io più sfortunate.

Prof. Ma che belle giornate.

Questo tempo consola.

Lesf. Eh povera figliuola,

Da tutti abbandonata.

Prof. Questa sera la Fiera è terminata.

Lesf. Voi andrete alla Patria.

Prof. E voi, Lesbina,

Restate a Sinigaglia?

Lesf. Io non lo so;

Dove vuole il destin mi porterò.

Prof. Quanto mi spiacerà, se non vi vedo?

Lesf. Eh Signor, non vi credo.

Prof. In verità,

Voi mi piacete affai.... *con tenerezza.*Lesf. Se fosse vero.... *con tenerezza.*Prof. Io sono un **U**om sincero.

Lesf. Veramente

Si

Si vede apertamente,

Che mi volete bene affai, affai;

Ma un regaluccio non mi fate mai.

Prof. Zitto, che presto presto

Vi voglio regalar.

Lesf. Davver?

Prof. Senz'altro.

Lesf. Cosa volete darmi?

Prof. Un regalone.

Lesf. Ma che cosa?

Prof. Due libre di Cotone.

Lesf. Io non ne so, che far. Perchè non darmi

Della vostra Bottega

Qualche galanteria?

Prof. Oh non si può toccar la mercanzia?

Lesf. Sì, sì, vi compatisco,

La ragion la capisco. Non volete,

Che vedano i Garzoni,

Che una donna da voi sia regalata.

Prof. Brava Lesbina mia, bella, e onorata.

Lesf. Fate bene, Signor; di queste cose

Niuno ha da saper niente.

Fatel segretamente. Ho da pagare

La pigion di Bottega. Oh me felice

Se dal vostro buon cor la grazia ottengo!

Dieci Scudi, Signore...

Prof. Eh vengo, vengo. *verso la Bottega.*

Lesf. Non vi muove a pietà lo stato mio?

Prof. Povera figlia... ci vedremo... addio *Parte.*

S C E N A X.

LESBINA sola.

Oh avaro malorato

Che tu sia bastonato: ma chi fa?

Se mi metto all'impegno

Sottigliare saprò l'arte, e l'ingegno.

„ Non son quella, che sono,

A 9

Non

„ Non son quella, che sono,
 „ Se nol fo delirar. Può darfi ancora
 „ Mi riesca il vederlo
 „ Ad onta della perfida avarizia,
 „ Non vil trofeo di femminil malizia. „
 Se una donna si mette in puntiglio,
 Chi è colui, che non deggia cascar?
 Dagli strali di un tenero ciglio
 Cor non vi è, che si possa guardar.
 Due parole, due vezzi, un sospiro.
 Un risetto, una bella smorfietta
 Ogni core più crudo diletta,
 Ed un sasso potrebbe spezzar.
 Non vò disperar.
 Mi voglio provar,
 Quell' avaro vuò far disperar. *parte.*

S C E N A X I.

Camera della Locanda.

GIACINTA *sola.*

O H! La Fiera quest'anno
 E' andata male affai;
 Profitto più meschin non ebbi mai:
 Se quel povero Orazio
 Non mi avesse aiutato,
 Di me che saria stato! Egli meschino
 Fa quel, che può; ma temo,
 Che poco ancora possa andare innanti,
 Che stia male di roba, e di contanti.
 In questa mia Locanda
 Non si vedono più quei soggettoni,
 Che spendeano i dobbioni... sento gente.
 Chi è qui? Oh il Conte Ernesto.
 Che vuol quello spiantato?
 Affè, ch'è accompagnato
 Da quella Forastiera. Oh questa è vaga,
 Non la voglio alloggiar, se non mi paga.

S C E N A X I I.

Il CONTE ERNESTO, LISAURA, e la suddetta:

Conte E Hi, Padrona, una stanza
 Date alla Forastiera.

Giac. Mi perdoni

Ho le stanze impedito.

Conte Ad un mio pari

Non si fa un insolenza.

Giac. Nè si viene da me con prepotenza?

Conte Di voi mi meraviglio.

So, che il luogo l'avete.

Giac. Ella mi ha da pagar....

Conte Zitto, tacete.

(Non vorrei mi facesse

Svergognar con quest'altra.) Or or vedrei

Se le stanze trovar le faccio a un tratto.

Lis. Non fate maggior foco

Mi potrete condurre in altro oco. *piano al Conte.*

Conte Nò, nò, sono impuntato.

Esser voglio servito, e rispettato. *piano a Lis.*
Sentite. *accestandosi a Giacinta.*

Giac. Che comanda?

Conte Quanto vi devo dar? *piano a Giacinta.*Giac. Due Scudi, e mezzo. *piano al Conte.*Conte (Eccovi cinque Scudi. *glieli dà di nascosto.*
Alloggiate costei. *piano a Giacinta.*Giac. Ella è padrone, *forte.*Conte Più rispetto alle nobili persone. *forte.*

Giac. Tosto sarà servita.

Conte Quella donna insolente ho intimorita.

Lis. (Bravo, ho piacer davvero.) *al Conte.*

Conte Andate tosto

Le stanze a preparar.

Giac. L'obbligo mio

Non dubiti da me sia trascurato.

Il Signor Conte è un Cavalier garbato?

A 10

Mi

Mi consolo con voi, Signorina,
 Di un sì grande, e gentil Protettor.
 Di servirvi gradisco l' oner *a Lis.*
 (Fin, che dura il denar, che mi diè)
 Dite pur, che ho da fare per lei? *al Con.*
 Comandate, ch'io tutto farò. *a Lis.*
 Vi conosco, lo vedo, lo so. *a tutti due.*
 Voi vi amate, furbetti di cor:
 Vostra ferva, vel giuro farò;
 (Quando sia generoso con me.) *parte.*

S C E N A XIII.

Il CONTE, poi LISAURO.

Conte **I**O poi con questa gente
 Mi faccio rispettar.

Lis. Ma, che diceva?

Il denaro voleva anticipato?

Conte A ciò non ho badato;

Se avessi udito simile insolenza

Alla vostra presenza

L'avrei mortificata.

Basta, le stanze a preparare è andata:

Qui per or resterete,

Qui servita sarete; or, or verranno

Mercanti d'ogni forte

Con Panni, e Stoffe, e Tabbacchiere, e Astucci;

Tutto quel, che vi piace

Prendete pur, valetevi di me.

Ho ordinato il Caffè,

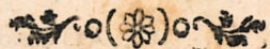
Cioccolata, Rosolio, e Zuccherini.

Ad un par mio non mancavo quattrini.

Lis. Signor, ben obbligata.

Vi protesto un sincero aggradimento.

(Fin che la vada così, non mi scontento.)



SCE-

S C E N A XIV.

GIACINTA, e detti.

Giac. **S**ignor, è qui venuto
 Un Sensal, due Mercanti, ed una donna
 Con Caffè, e Cioccolata.
 Tutta questa brigata
 Di un Forastier domanda,
 Ch'è nella mia Locanda. Da lei forse
 Fu mandata a chiamar cotesta gente?

Conte Sì da me fur chiamati.

Sono a tempo arrivati.

Cara Lisaura, a soddisfarci andiamo. *parte.*

Lis. Sono con voi (quel che si può pigliamo.) *parte.*

S C E N A XV.

*GIACINTA, poi GRIFFO, poi ORAZIO, poi PROSPERO,
 poi LESBINA.*

Giac. **C**osì probabilmente
 Ancor non fanno niente
 Chi sia, che gli ha chiamati,
 Quando il vedranno resteran burlati.
 „ Orazio l'ho avvertito,
 „ Prospero è un uomo avaro
 „ Non dà senza il denaro; ed il Sensale
 „ Che spera guadagnar la sensaria,
 „ Coi Mercanti scontento anderà via.
 „ Ecco Griffò primiero.
 „ Sentir vogl'io, se quel, che penso, è vero. „

Griffò Bel negozio, che si è fatto!

Bella cosa! Bel contratto!

Cavalier senza contate

Far l'amante non potrà.

Orazio Mi perdoni, vado via, *verso la scena.*

Io non dò la Mercanzia

A chi soldi non mi dà;

A 9

Prof.

Prof. Sono un povero Mercante:
Che ha bisogno di costante *come sopra.*
E credenza non si fa.

Les. Quel spiantato, quel sguajato
Sempre vuol venir da me.
Chi mi paga il Cioccolato?
Chi mi paga il mio Caffè?

Giac. Poverini, sfortunati,
Voi ci siete capitati.
Io pagata - sono stata
Ma danari più non ha.

Griffo. Compatite, miei Signori,
Dell'incommodo vi ho dato,
Sono stato anch'io burlato,
Non sapevo in verità,
Quel spiantato se ne vada

Orazio } *a 2* Noi torniam per quella strada,
Prof. } Per cui fiam venuti quà.

Giac. Cos' avete voi portato? *ad Orazio?*

Les. Cos' avete voi recato? *a Prospero.*

Giac. Vuò vedere.

Les. Vuò sapere.

Griffo. Soddisfarle si dovrà.

Orazio. Questa Stoffa di Parigi?

Prof. Questa mostra d' Inghilterra?

Les. } *a 2* Bella, bella in verità. *prendono esse le*
Giac. } *cose suddette ..*

Giac. Avete altro??

Orazio. Questi Galloni.

Les. Qualch' altra cosa?? *a Prospero.*

Prof. Questi Bottoni.

Giac. } *a 2* Vuò vedere, date quà?

Les. } Soddisfarle si dovrà.

Griffo. Soddisfarle si dovrà.

Giac. } *a 2* Belli, belli, in verità.

Les. } Questa Stoffetta la voglio per me.

Giac. Quest' Orologio lo voglio per me.

Orazio.

Orazio. Servitevi pure.

Prof. Rendetelo a me.

Giac. Vuò questi Galloni?

Les. Vuò questi Bottoni.

Orazio. Per me ve li do.

Prof. Io dico di nò.

Les. } *a 2* Li tengo per me.

Giac. } Và ben per mia fè.

Griffo. Rendetemi la Mostra.

Prof. Rendetemi i Bottoni.

Tutti 4. Condonne, perdoni,
Così non si fa.

Prof. Io dico di nò,

Tutti 4. Io dico di sì,
Va bene così.

Prof. Oh povero me.

Tutti 4. Signor, che cos' è?

Prof. Son tutto sudato.

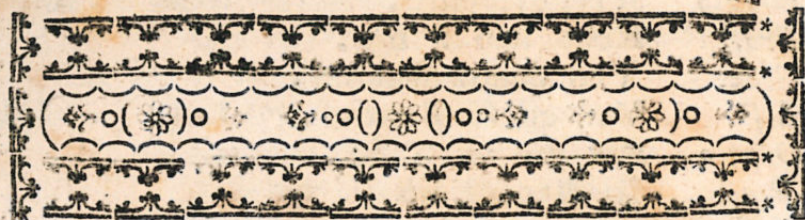
Tutti 4. Rimedio non c' è.
E viva il signor Prospero,
Che generoso è stato,
La bella ha regalato,
E non vi pensa più.

Prof. Oimè non posso più.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo interno nella Bottega del Caffè.

LESBINA *sola*.

„ **M**I son ben divertita
 „ Con quell' avaro ingrato;
 „ Ma Prospero dirà, ch'io gli ho rubato;
 „ Di ciò me ne dispiace,
 „ E a dir ver non ho pace,
 „ Se con lui non mi son giustificata.
 „ E voglio comparir donna onorata.
 „ Però mi spiacerrebbe
 „ Perdere l'Orologio; dei Bottoni
 „ Poco m'importa, basteriammi solo;
 „ Mi lasciate goder quest' Oriuolo. „

SCENA II.

PROSPERO, e la suddetta.

OH che smania, ch'io sento!
 Vivere non poss'io,
 Se non riacquisto l'Orologio mio.)
Lesf. (Eccolo quì il volpone.
 Per aver l'Orologio ei venirà,
 Ma mi vò lusingar, ch'ei non l'avrà.)
Prof. (Convien andar bel bello.)

Lesf.

Lesf. (Per deluder costui ci vuol cervello.)

Prof. Lesbina, vi saluto.

Lesf. Mio Signor ben venuto.

Prof. Che ora abbiamo?

Lesf. Non lo so in verità.

Prof. Non lo sapete,

E al vostro fianco l'Orologio avete?

Lesf. Oh oh! Non ci pensavo.

Non me ne ricordavo: ma siccome

La mostra non è mia,

Non l'avevo nemmeno in fantasia.

Prof. Eh lo so, che stamane

Meco avete scherzato, e son venuto

Da voi a ripigliarlo,

Perchè pronto ho l'incontro d'esarlo.

Lesf. Per quanto lo vendete?

Prof. Almeno, almeno

Per ventidue zecchini.

Lesf. A questo prezzo

Anch'io lo comprerò.

Prof. Ma mi preme il denar.

Lesf. Vi pagherò.

Prof. Come! Se mi diceste,

Che siete in povertà?

Lesf. Sempre non si ha da dir la verità?

Se povera mi fingo

Ho anch'io la mia ragione. Un giorno poi

Vi narrerò il perchè,

Ma l'Orologio è mio.

Prof. (Povero me!)

Credo non vada bene.

Guardate, che ora fa.

Lesf. Sedici, e mezzo. *guardando la mostra.*

Prof. Va male, va malissimo:

Lo so, ch'è imperfettissimo.

Un galantuomo io sono.

Datemi quel, ve ne darò un più bono?

„ *Lesf.* Ma perchè se è cattivo,

A 13

„ Veni

„ Vendere lo volete

„ Da galant'uom per ventidue zecchini?

Prof. Perchè . . . perchè colui

„ Non so chi diavol sia,

„ E la mia mercanzia vender mi preme.

„ Ma alla cara Lesbina,

„ Perchè le voglio ben di vero core,

„ Ne vò dare un più bello, e assai migliore.

Les. Ma quando?

Prof. Presto presto . . .

Les. Finchè l'altro portate, io terrò questo

Prof. Ma perder non vorrei

L'occasione d'esarlo. In confidenza;

Siam sul fin della Fiera,

E il denar mi bisogna innanzi sera.

Les. Veramente bisogno

Avete di denaro?

Prof. Oh se sapeste

Tutti gli affanni miei.

Les. Se diceste davvero, vi ajuterei;

Prof. Come?

Les. Segretamente,

Già nessuno ci sente. Io mi ritrovo

Da parte del denar, che non mi frutta.

Per non tenerlo in ozio

Lo darò a voi da mettere in negozio.

Prof. Ma prendere il denaro

Per pagar l'interesse è uno sproposito.

Les. Senza interesse vel darò in deposito.

Prof. Oh via per compiacervi

Dunque lo prenderò.

Les. Vado a pigliarlo, e vel consegnerò.

Prof. Datemi l'Orologio.

Les. Oh quest'è bella!

Io mi fido di voi dandovi in mano

Tutto quello, che ho al Mondo; e un Orologio

A me dunque lasciar non vi fidate?

Prof. Via, via, il denaro in mano mia portate.

Les. Subito, immantinente

Vi

Vi porto il mio tesoro.

(Credo confisterà

In trenta paoli, se ci arriverà.)

Se di me voi vi fidate,

Io di voi mi fiderò.

Ma un tesoro ancor maggiore,

La mia fede, ed il mio core,

Ed a voi lo serberò.

L'Orologio vagheggiando,

E i minuti misurando,

A voi sempre penserò:

E dirò: son fortunata

Sono stata regalata,

E quel poco, che potrò

Ancor io vi donerò. *parte.*

S C E N A III.

PROSPERO, poi GRIFFO.

Prof. L A sua fede, e il suo core,

Il suo cortese amore

Può far le voglie mie contente, e liete;

Ma più assai gradirò le sue monete.

„ Chi l'avesse mai detto,

„ Ch'ella avesse denari, e si fingesse

„ Povera a questo segno?

„ Ma così deve far, chi ha dell'ingegno. „

Griffo Ma caro Signor Prospero

Vi cerco, e non vi trovo; quell'amico,

Che brama ipotecare il suo Cotone,

Del negozio vorria la conclusione.

Prof. Vi dirò: ci ho pensato.

L'alt'jeri ne ho comprato

Una grossa partita da un Mercante

Col denaro contante. Ancor lo faccio

In Dogana tener per conto mio,

E di più caricar non mi vogl'io.

Griffo Voi mi deste parola, ed i Mercanti

Non

Non deggiono mancar.

Prof. Son Galantuomo,

Mancar non sono avvezzo. Mi dispiace
D'averne in quantità; ma se vi preme,
Fate che il proprietario
Con tutte l'altre condizioni espresse,
Cresca a me qualche cosa d'interesse.

Griffo Volete ancor di più?

Prof. Qualche cosetta:

Di poco io mi contento:

Basta ch'egli mi cresca un due per cento.

Griffo Il quattordici adunque

S'ha da pagar?

Prof. Che dite?

Il quattordici a me! Non son sì ghiotto,
Mi contento dell'otto. Ed il restante
Voi sapete cos'è,
E un Sensal come voi saprà il perchè.

SCENA IV.

ORAZIO, e detti.

Orazio E Hi Griffo una parola.

Prof. (Ecco quí lo spiantato;
Che ha venduto i Cotoni a bon mercato.)

Griffo (Siete giunto in buon ora.) *piano ad Ora.*

Orazio (Che Prospero non senta i fatti nostri.)
piano a Griffo.

Griffo (Egli è colui,
Che il denaro darà.) *come sopra.*

Orazio (Prospero?) *come sopra.*

Griffo (Appunto.) *come sopra.*

Orazio (Ohimè! Gli avete detto,
Ch'io son quel, che vorrebbe
La roba ipotecar?) *come sopra.*

Griffo (Non l'ha saputo.) *come sopra.*

Orazio (E' quegli, a cui venduto
Ho lo stesso Coton, come vi ho detto.)
Griffo

Griffo (Oh! Zitto, zitto, non gli diam sospetto.)

Orazio (Ora come faremo?)

Griffo (Lasciate fare a me, rimedieremo.)

Prof. (Scommetto, che lo sciocco
Medita col Sensale un qualche scrocco.) *da se.*

Griffo Signor Prospero caro,
Mi dispiace di darvi
Una trista novella.

Prof. E cosa è stato?

Griffo Voi avete comprato
Da questo Galantuomo
Il Cotone ad un prezzo, e in tal maniera;
Che a un Mercante d'onor non ista bene,
E sfornare il contratto a lui conviene.

Prof. Ho sborsato il denaro.

Orazio Cento Zecchini
Mi ha pagato in contanti,
E il resto in tanti guanti
Vecchi, storpi, retenti,
Buoni soltanto da sfirar gli unguenti.
Due casse egli mi ha date
D'aghi, e spille spuntate,
Dei pettini di corno
Per pettini d'avorio, e sessant'otto
Tabacchiere di legno, e un specchio rotto.

Prof. Tutta roba perfetta.

Griffo E' perchè mai
Per prezzo del Cotone
Prendere cose tai? *ad Orazio.*

Orazio Me ne vergogno.
Ma di cento Zecchini avea bisogno. *a Grif.*

Griffo E voi vi approfittate
Delle buone occasion. *a Prospero.*

Prof. Non mi seccate.

Griffo Signor vi parlo schietto,
Si anderà alla Giustizia.

Orazio E palese farò la sua malizia.

Prof. Siete ladri assassini.

Orazio Bravo, bravo.

Un galantuom voi fiete.

Ma se non rifarete

Al pover venditore il prezzo onesto,

Voi andrete in prigion, ve lo protesto;

Prof. Tal insulto ad un mio pari?

Ho sborsato i miei denari,

Ed ho fatto quel contratto,

Ch'è piacciuto al venditor.

(Ah mi sento dal timor

Palpitar in seno il cor.)

Ehi sentite - senza lite

Qualche cosa vi darò. *ad Orazio.*

Ascoltate - non parlate,

Riconoscervi saprò. *a Griffo.*

Se volete due Zecchini....

Affassini, malandrini.

(Dar denari, o questo nò.) *da se:*

Vi darò una Tabacchiera. *a Griffo.*

Ci vedremo questa sera. *ad Orazio.*

Ah mi sento dal tormento,

Che più fiato in sen non ho;

Maledetti io creperò. *parte.*

SCENA V.

ORAZIO, e GRIFFO.

Griffo L'Avaro è spaventato:

Non temete, ch'io spero

Ridurlo in caso tale,

Che vi paghi il Cotton quello, che vale.

Orazio Oh Griffo benedetto!

Griffo Avete ancora

Quella roba, che in cambio egli vi ha data?

Orazio L'ho in Magazzin gettata

Senza speranza di cavarne un pavolo.

Griffo Bene, vedrete, ch'io non sono un cavolo.

Orazio Siete un uomo di garbo,

Griffo

Griffo Ma intendiamci:

Una man lava l'altra.

Orazio Vi ho capito.

Sì, sarete servito.

Domandatemi pur quanto volete;

Tutto dal mio bon cor, tutto otterrete?

Griffo Non voglio, che l'onesto.

Anch'io vivo di questo, e se m'ingegno

Col mio cervello, e coll'industria mia,

E' di dover ricompensato io sia.

Nel mio mestiere

Suole accadere

Dei casi brutti.

Non è per tutti

Fare il Sensal.

Saper non basta

Pesi, e misure,

Ma le imposture

Convien saper:

Saper conoscere

Chi può pagare,

Saper distinguere

Chi vuol gabbare:

Darla ad intendere

All'uno, e all'altro;

E pronto, e scaltro

Per profittar.

Saper discorrere,

Saper trattar. *parte.*

SCENA VI.

ORAZIO, poi il CONTE ERNESTO.

Orazio Questi son quei mezzani,
Che per dritto, o per torto

Fanno trovar contanti,

E precipitan spesso i Mercadanti.

Ma io per dir il vero,

A 16

Per

Per far di più di quello,
Comportava il mio stato
Da me stesso mi son precipitato:
Conte Galantuom vi saluto.
Orazio Signor Conte,
Per dir la verità,
Mi potria favorir con più bontà.
Conte Noi altri Cavalieri
Il grado nostro sostener dobbiamo.
E non è poco se vi salutiamo.
Orazio Grazie di tanto onor. *con ironia:*
Conte Voi specialmente
Da me non meritate
Trattamento civil.
Orazio Chiedo perdono.
Nello stato in cui sono,
Creda vossignoria
Fidar non posso la mia mercanzia.
Conte Basta, vi compatisco, e non osante,
Che mi abbiate trattato un poco male,
Di voi fo capitale.
Orazio In quel, che posso
Son qui per obbedirla.
Conte Ho di bisogno
Di un abito per me;
Di uno per la mia Dama, e le livree
Voglio per gli staffieri.
Orazio Ed io la servirò ben volentieri,
Ma Signor.....
Conte Vi capisco
Povero Galantuomo?
Bisogno avete di denar. Sentite;
Denar per or, non vi darò alla mano;
Vi darò, se volete, tanto grano.
Orazio Ed io lo prenderò.
Ed io la servirò senza il denaro.
Ma mi assigni porzion del suo granaro?
Conte

Conte Il granar di quest'anno
Per altri è già disposto:
Ma vi farò sicuro,
Promettendovi il gran l'anno venturo:
Orazio E se vien la tempesta?
Conte In questo caso
Vi pagherò col vino.
Orazio E se l'inverno
Fa le viti seccar.
„ *Conte* Son Cavaliere.
„ Pagherò ad ogni patto;
„ E si farà il contratto,
„ *Idest* un Instrumento
„ Di pagar l'interesse al sei per cento.
„ *Orazio* Coi Mercanti del loco
„ Si può fare il contratto in tal maniera,
„ Ma non con quei, che vengono alla Fiera. „
Conte Ma questa è un insolenza.
Voglio essere servito.
E se il negate vi farò pentito:
Orazio Pian, pian, la non si scaldi, Padron mio,
Che fo scaldarmi anch'io.
Conte Maggior rispetto
Mertano i pari miei.
Orazio Son servitor di lei.
La venero, e la stimo;
Ma se non ha denari,
Signor Conte Padron, noi fiam del pari.
Cosa val la Nobiltà
Senza il lustro del contante?
Il Signore, ed il Mercante,
Non si stima, se non ha
Non ho il capo cincinnato,
Non vo liscio, nè stuccato,
Ma mi faccio rispettar,
Se la quaglia fo cantar:
Mi fanno ridere
Questi zerbini,

Senza

Senza quattrini,
Quando pretendono
Farli stimar.
Non se n' avvedono,
Si fan burlar.

parte.

SCENA VII.

Il CONTE solo.

Conte **C** On questi impertinenti
A ragione mi sdegno.
Sono in un forte impegno,
Mi preme di servir la Forastiera;
Ed in tutta la Fiera
Non trovo un sol Mercante;
Che mi voglia fidar senza il contante;
Ingratissima sorte, e perchè mai,
Se nascer mi facetti
Di cuor sì liberale,
Forza non darmi al mio costume eguale?
„ L'entrate ho consumate
„ Le Terre ho ipotecate, e i Mercadanti;
„ Che non fanno per niente il lor dovere,
„ Fan morir di vergogna un Cavaliere. „
Se peggiora il mio destino,
Se non cangia il crudel fato,
Infelice, sventurato,
Son costretto a disperar.
Chi il natal fortì meschino
Per costume al mal s'avvezza;
Ma chi è nato in splendidezza,
Povertà fa delirar.

parte.



SCE-

SCENA VIII.

LESBINA sola.

M I ha detto il Doganiere,
Che Prospero tra un po de' quì portarsi,
Vò aspettarlo quì intorno, e potria darfi;
Che a forza di lusinghe, e di moine
Mi riescisse un dì trarlo al mio fine:
Costui non mi dispiace,
E i tuoi contanti
Facendomi sua sposa
Potriano i giorni miei render brillanti;
Mi ci voglio ingegnar, sol mi dà pena;
Ch' essendo troppo avaro
Più che a una bella ei fa corte al denaro!
Se questo all'arti mie poi non si move
Saprò volgermi altrove.
Son giovinetta al fin, che mai farà!
Forse un altro miglior capiterà.
Vo cercando un buon marito,
Chi mi vuole innalzi un dito,
Che star sola io più non so.
Ma si sappia, ch'io lo voglio
Amoroso, e senza orgoglio,
Nè mi dica mai di no.

parte.

SCENA IX.

Prospetto della Dogana della Fiera.

PROSPERO con Facchini, Doganiere, e Ministri.
Prof. **V** ia Signor Doganiere,
Consegnar favorisca
Le balle di Coton, che ho comperate;
E che colla mia marca ho già inarcate.
Doganiere fa segno che se le prenda.
Prof. Prendetele Facchini,

Ecco

Ecco i miei Magazzini. *accen. i suoi Magaz.*
 Trasportate là dentro *princip. il trasporto.*
 Tutte coteste balle.
 (Parmi dietro le spalle
 Aver sempre il fensal pien di malizia,
 E pavento il rigor della Giustizia)
 Fate presto vi dico. *ai Facchini.*
 Oimè! Son nell'intrico
 Eccoli quì i bricconi.
 Ah Griffo indegno, il Ciel te la perdoni.

S C E N A X.

GRIFFO, ORAZIO, e li suddetti, e un Ministro.
 Griffo **P**iano, piano, fermate. *ai Facchini.*
 Per ordin dei Signori
 Giudici della Fiera
 Da questo lor Ministro
 Ad istanza d'Orazio Galavrone,
 Si sequestran le balle di Cotone.
Doganier fa cenno a Facchini che partano.
 Prof. (Povero me! Son morto!)
 A me codesto torto?
 Griffo Se di ciò vi lagnate,
 Il di più, che gli spetta a lui rifate.
 Orazio I pertini, e le spille,
 Le tabacchiere, e i guanti.
 E ogni genere vostro peregrino,
 Resta per conto vostro in Magazzino;
 Prof. Voglio le Balle mie.
 Griffo Se le volete,
 Fate quel, che dovete.
 Pagate giustamente....
 Prof. No non vo dare niente.
 Perfida ingrata gente!
 Da tutti assassinato,
 Sono precipitato. Anche Lesbina
 Mi promise il denar per ingannarmi.

MI

Mi carpi l'orologio,
 E uno scudo volea depositarmi:
 Non vi è più carità, non vi è ragione:
 Vo' abbandonarmi alla disperazione.

S C E N A XI.

ORAZIO, GRIFFO, e li suddetti.

Grif. **L**A Mercanzia è fermata.
 Ora vado in giudizio,
 E dirò le ragioni.
 Ora. Un Avvocato
 Ritrovate per me d'abilità.
 Grif. No, che il Cotton nella difesa andrà:
 Lasciate fare a me, so il mio mestiere,
 E farò il mio dovere. Io mi contento
 Con poco esser pagato.
 Povero voi, se c'entra un Avvocato. *parte.*

S C E N A XII.

ORAZIO, e le persone suddette, che non parlano.

Ora. **G**Riffo è un uom singolare. Io son sicuro
 Coll'assistenza sua tornar in piedi.
 Pagherò i creditori, e se non posso
 Al presente pagar, Griffo dabbene
 Troverà dei pretesti,
 Per deluder le lettere, e i protesti.
 „ Quel, che più mi pesava
 „ Nella disgrazia mia, era il vedere
 „ A spassarsi tant' altri, e non potere.
 „ Or, che dall'usuraro
 „ Il mio restante avrò,
 „ Cospetto! le scialerò. Vo' divertirmi,
 „ Nè pei debiti voglio intischiarmi.

SCENA

SCENA XIII.

LISAURA, e detti.

- Lis.* „ **S**on pur nata - sfortunata :
 „ Non so dir, che mai farà.
 „ Son da tutti abbandonata :
 „ Voi chiedendo in van pietà. „
 (Il Conte più non vedo,
 Rifinito del tutto io già lo credo.)
Ora. (La povera ragazza,
 Se del suo Cavalier fa capitale,
 La passerà pur male.)
 „ *Lis.* (Veramente
 „ Io so, che i Mercatanti
 „ Hanno robe, e contanti, e sperar posso,
 „ Con periglio minor dell'onestà,
 „ Impetrare da lor qualche pietà.) „
Ora. (Quasi quasi davvero,
 Per burlarmi del Conte, con costei
 Far qualcosa di più m' impegnerei.)
Lis. Riverisco, Signore..
Ora. Vi saluto..
 Ite cercando ajuto?..
Lis. Son costretta
 Da barbara disdetta
 Il vitto mendicar..
Ora. Ma cosa siete?..
 Fanciulla, o maritata?..
 Ordinaria, civil, serva, o Padrona?..
Lis. Son zitella, Signore, e per disgrazia
 Son nata nobilmente..
 Onde non so far niente; i Genitori
 Morti mi sono, ed io
 Senza ajuto verun, senz'arte alcuna
 Cerco per onestà la mia fortuna.
Ora. Veramente il motivo è così onesto;
 O chiedete mercè per un pretesto?

Lis.

- Lis.* Giuro sull' onor mia
Ora. Non vi scaldate.
 Tutto vi crederò.
 Sono un uom di buon cor, vi ajuterò.
Lis. Oh lo volesse il Ciel!
Ora. Ma il Signor Conte:
 Voi dovete lasciar..
Lis. L' ho già lasciato..
Ora. E' un povero spiantato;
 Io vi farò veder come si fa.
 Quando un uomo s' impegna come va?
Lis. Grazie alla bontà vostra. (Finalmente
 Il Ciel m' ha provveduto.)
Ora. (Quando avrò del denar, le darò ajuto.)

SCENA XIV.

GIACINTA, e detti.

- Giac.* **P**Resto, Signor Orazio,
 Salvatevi, fuggite.
Ora. Cos' è stato?..
Giac. Voi siete ricercato..
Ora. Da chi?..
Giac. Dalla Giustizia. I creditori
 Vi cercano per tutto..
Ora. Pagherò..
Giac. Quando?..
Ora. Quando ne avrò..
Giac. Ma intanto
Ora. Intanto
 Griffo dove sarà?..
Lis. (Sono assai fortunata in verità.)
Giac. Non lasciate trovarvi..
 Vi consiglio celarvi. In casa mia
 Venir non vi conviene:
 Ma io vi voglio bene,
 Io vi nasconderò..
 Se venite con me, vi salverò.

Ora.

Ora. Andiam dove vi pare.

Ah mi sento tremare. *vuol partire.*

Lis. Signor mio, *ad Orazio con ironia.*

Gli rendo grazie della sua bontà.

Ora. Accettate la buona volontà *a Lis.*

Giac. Cosa vi aveva promesso? *a Lis.*

Lis. Il suo buon core,

Si esibiva di farmi il Protettore.

Giac. E' ver i meritereste... *ad Orazio.*

Ora. Andiamo via.

Giac. E voi, Padrona mia, *a Lis.*

Che i protettori ricercando andate...

Ora. Presto per carità. *a Giac.*

Giac. Non mi seccate.

Siete un perfido, un ingrato.

Vi dovrei abbandonar. *ad Ora.*

Sulla Fiera in questo stato

Non si viene a civettar. *a Lis.*

Voglio dir quel che mi pare. *ad Ora.*

Vi dovrete vergognare,

Questa vita non si fa *a Lis.*

Siete ben accompagnati

Due falliti, due spiantati,

E la vostra falsità, *a tutti due.*

No, non merita pietà.

parte seguita da Orazio.

SCENA XV.

LISAURA *sola.*

Sempre di male in peggio

Vanno gli affari miei. Meglio è che torni

Alla mia Patria; in seno

Viver potrò de' miei parenti almeno.

„ Il lusso, e l'ambizione

„ Mi han ridotta così, veder tant'altre

„ Vestir pomposamente, e non potere

„ Far lo stesso ancor io; vedermi stretta

„ **A**

„ A vivere meschina, e ritirata,

„ Fu cagion, ch'io partii da disperata. „

Fra gli affetti dominanti

L'ambizione in noi prevale,

E' peggior d'ogni altro male

L'infelice povertà.

Senza amici, e senza amanti

Soffrir può la donna altera;

Ma delira, e si dispera

Per l'interna vanità. *parte.*

SCENA XVI.

Luogo remoto verso le mura della Città,
con Fabbriche rovinate.

PROSPERO *vestito alla Greca, e* LESBINA.

Lis. **V**ia, caro Signor Prospero,

Venite, e non temete,

Già nessun sa chi siete,

Proprio parete un Greco;

Non vi conosceria nemmeno un cieco;

Prof. Il timor mi avvilito, e questo peso

Fa, ch'io non possa accelerare il passo;

Lis. Cosa avete là sotto?

Prof. Niente, niente.

Lis. Che uomo diffidente!

Mi volete celar quel, ch'io già so.

A portare il denar vi ajuterò.

Prof. No, bisogno non c'è:

Lo vo' portar da me.

Lis. Bella maniera!

Questo fu sempre degli avari il vizio

Corrispondere ingrati al beneficio.

Siete da me venuto

Tremante, pauroso,

Temendo con ragione

Per gli scrocchi, e le usure andar prigion.

Pietosa io vi ho assistito,

Così

Così vi ho travestito, ed ho mandato
Una barca a cercar per andar via:
E or dubitate della fede mia?

Prof. No, di voi non ho dubbio; so, che siete:

Una donna onorata;

Ma siete delicata, e questo peso
Vi potrebbe stancar più del dovere.

Les. Anzi di sollevarvi avrò piacere.

Date qui.

Prof. Non vorrei,
Che fossimo veduti.

Les. Non temete:
Il loco, dove siamo;
Vuoto è d'abitatori,
E possiamo operar senza timori.

Prof. Ma per maggior cautela
Fin che torna colui, che dell'imbarco
Ci ha da recar l'avviso, entrar possiamo
Là dentro in quella Fabbrica
Del tutto rovinata.

Les. Andiamo pure.
(Teme sempre l'avar.) *da se.*

Prof. (Celerò colà dentro il mio denaro.) *da se.*
Ma quant'è che è partito

Quel Marinaro, che mandaste al Porto?

Les. Mezz'ora è già passata, guarda l'orologio.

Prof. Ventun' ora è sonata!

Les. Non ancora.

Prof. Lasciatemi veder. *chiede l'orologio.*

Les. Guardate pure. *tenendolo al fianco.*

Prof. Così ci vedo poco.

Lo vorrei nelle mani.

Les. Oh Signor no:
Sta bene dove sta. Dica, Signore,
Lo vorrà, non è ver?

Prof. (Mi sta sul core.) *da se.*

Les. Così avaro, così ingrato
Con chi vi ha beneficato,
Mio Signore, in verità

Que-

Questa è troppa crudeltà.

Prof. Son tenuto al vostro amore,
So, che siete di buon core,
Ma il destin temer mi fa
Di ridurmi in povertà.

Les. Di denar voi siete pieno.

Prof. Non è ver, son miserabile.

Les. Ma là sotto?

Prof. Non c'è niente.

Les. Vo' vedere.....

Prof. Sento gente.

a 2. Presto, presto andiamo là.

Giusto Ciel, che mai farà. *si ritir.*

S C E N A XVII.

GIACINTA, ed ORAZIO vestito da Capitano Inglese,
ed i suddetti ritirati, poi GRIFFO.

Giac. **V** I venite allegramente,

Dubitar volete invano,
Un Inglese Capitano
Ciaschedun vi crederà.

Ora. Sì, mia cara, veramente
Son tenuto al vostro ingegno,
Dalle insidie, dall'impegno
Con tal arte si uscirà.

Giac. Mi sarete ingrato un dì?

Ora. Ah non dite a me così.

Giac. Nell'imbarco, che si aspetta,
Con voi pure io vo' partire.

Ora. Sì, Giacinta mia diletta,
Voi mi fate il cor gioire.

a 2. Sempre tale, sempre eguale
Sia la nostra fedeltà.

Ora. Ma vi è gente in quella parte:
osservando dove sono entrati li suddetti.

Giac. Ritiriamoci in disparte.

a 2. Non veduti noi vedremo,
E sapremo chi farà. *si ritirano.*

E

Lef. Non temete, è un uom di mare.
 Che sia quello si può dare,
 Che ci deve trasportar. *a Prospero.*

Prof. Sì, vediam, se è il Marinaro.
 (Ho nascosto il mio denaro.)
 Non mi vo' più spaventar.

Giac. E' Lesbina con un Greco:
 Franco pur venite meco,
 Non abbiám da paventar. *ad Ora.*

Ora. Son con voi, non ho paura,
 Ma mi sento per natura
 Qualche poco il cor tremar.

Lef. Ehi Giacinta, chi è colui?

Giac. E' un Inglese Capitano,
 Che sua Sposa mi vuol far.

Lef. Ed il Greco, ch'è qui meco,
 E' un Mercante di Levante.
 Che mi vuole anch'ei sposar.

Giac. Mi rallegro con Lesbina.

Lef. Con Giacinta mi consolo,
a 2. Bella sorte - Bel Conforte,
 Io mi sento giubilar.

a 4. Tutti quattro unitamente
 Ci potremmo imbarcar.

Ora. Greco Mercante
 Per dote andar? *affetta l' Inglese.*

Prof. Andar Levante
 Per alto mar. *affetta il Greco.*

Ora. Foler compagno
 Con me fenir?

Prof. Stara contenta,
 Se mi volir.

Ora. Come afer nome?

Prof. Star Cocomiro
 Mustacostia,
 Star mio Paese
 Cefalonía,
 E tua persona
 Come chiamar?

Star

Ora. Star Capitano,
 Star Fanfalugh;
 E mio Paese
 Star Malborough.

Lef.) *a 2.* Nomi bellissimi,
Giac.) Che famosissimi
 Per tutto il Mondo
 Si puon chiamar.

a 4. Tutti d'accordo
 Vadasi a bordo
 Lieti, e contenti
 Per navigar.

Grif. Donne belle, donne care,
 Non sapreste a me insegnare
 Dove Orazio si ritrovi,
 Dove Prospero farà?

Giac.) *a 2.* Vi è qualch' altra novità?

Lef.)

Prof.) *a 2.* (Me meschin, che mai farà!)

Ora.)

Grif. L' uno, e l' altro si è saputo,
 Che fuggir voleva astuto,
 Ed il Porto è circondato,
 E fuggir più non potrà.

Giac.) *a 2.* Oh che brutta novità!

Lef.)

Prof.) *a 2.* (Me meschin, che mai farà!)

Ora.)

Giac. Cosa dice il Capitano? *ad Ora.*

Lef. Signor Greco, che pensate? *a Prosp.*

a 2. Che risolvere non fa.

Grif. E chi son questi Signori?

Ora. Star Inglese.

Prof. Stara Greco.

Grif. Non son sordo, non son cieco;
 Vi conosco in verità.

Lef.) *a 2.* Cosa sento! Chi farà?

Giac.)

Prof.

Prof.) a 2. Griffo mio per carità! *smascherandesi.*

Ora.)

Les.)

Giac.) a 3. Bella, bella in verità.

Grif.)

Les. Con Giacinta mi consolo
Del famoso Capitano.

Giac. Mi rallegro con Lesbina
Del suo Greco Veterano:

Les. Col' Inglese avrà un bel gusto:

Giac. Sarò Sposa di un bel fusto!

a 2. Bel Conforte, bella sorte!
Che fortuna, che averà!

Prof.) Disgraziato - sfortunato,

Ora.) a 2. Ahi di me cosa farà.

Grif. Andiamo tosto,
Che di nascosto
Qualche ripiego
Si troverà.

Prof. (Il mio denaro
Lasciar non voglio.)

Ora. (Non vi è riparo,
Son nell' imbroglio.)

Grif. Venite meco,
Si penserà.

Prof. Andiam di quà: *verso dove ha lasciato*

Ora.) (il danaro)

Giac.) a 3. Andiam di là.

Grif.)

Prof. (Il mio denaro) (piano a Lesb.

Les. (La mia porzione.) da se.

Grif. Chi può salvarsi
Si salverà.

Tutti. Sorte crudele, destin tiranno,
Che grand' affanno - mi sento al cor!
Da varj affetti turbar mi sento,
E il mio spavento - si fa maggior.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera nella Locanda.

Il CONTE, e LISAURA vengono uno per parte:

Con. O Fortuna disgraziata!
Tu vuoi farmi delirar.

Lis. Oh meschina sfortunata!
Son vicina a disperar.

a 2. Nel mio stato sventurato,
Che ho da dire, e che ho da far?

Lis. Signore a quel, che io sento,
Voi pur vi lamentate.

Con. Non vengono l' entrate,
Ci rubano i Fattori,
E noi altri Signori,
Che sostener dobbiamo
Il magnifico grado, ed autorevole;
Qualche volta ci manca il bisognevole?

Lis. Io pur, che nata sono
Con qualche nobiltà.....

Con. Siete voi pure
Del nobile fregiata almo decoro?
Ah! che la nobiltade è un gran tesoro.

Lis. E' ver, ma all' occasione
Per mangiar poco vale.

Con.

- Con. Gl'ignoranti,
Che non san cosa sia la nobiltà,
Non vogliono di noi sentir pietà.
- Lif. Anch'io dal Signor Conte
Qualche ajuto sperai.
Ma non può sovvenirmi, e m'ingannai.
- Con. Se il lustro del mio sangue
Vi può giovar, ve l'offerisco in dono.
Un Cavaliere io sono
Grande, illustre, famoso, e se le prove
Di vostra nobiltà voi mi darete,
Forse dell'amor mio degna farete.
Bramo avere una sposa ad ogni patto
S'è nobile davvero, faccio il contratto. *da se.*
- Lif. Si vedrebbe, s'ei fosse mio marito,
Maritarsi la fame all'appetito. *da se.*
- Con. Su via quai prove avete
Del sangue signoril, che voi vantate?
- Lif. Eccole quì, mirate
I recapiti miei, Signor, son questi.
dandogli alcuni fogli.
- „ I fogli, ch'or vi mostro,
„ Son tutti autentici,
„ E i miei fregi son veri,, e son provati..
- „ Con. Il vostro Genitore
„ Nobile di Frascati? *leggendo..*
- „ Lif. Sì Signore.
- „ Con. La vostra Genitrice,
„ Per quel, che quì si dice,
„ Fu Dama Riminese,
„ Ed io son Pesarese.
„ La nostra nobiltà
„ Aver potrebbe qualche affinità.
- „ Lif. Ne avrei maggior contento? „
- Con. Cospetto! cosa sento!
L'avolo vostro il Conte Calandrino
Fu del mio Genitor Fratel Cugino.
- Lif. Dunque parenti siam?
- Con. Sì siam parenti. *Lif.*

- Lif. Si vede in verità,
Poichè abbiamo le stesse facoltà:
- Con. Ah la ragion del sangue
Moltiplica il desio
Per voi nel seno mio. Sì, mio Tesoro,
Vi venero, e vi adoro: ah se volete,
La Sposa mia voi siete, e il Mondo avrà
Nei Figli nostri il fior di Nobiltà.
Idolo mio diletto,
Sento scaldarmi il petto
Dal più sincero amor.
- Lif. Se un infelice amate
Scopo di stelle ingrato,
Vi offro la destra, e il cor:
- Con. Sì voi farete mia.
- Lif. Ma poi di noi, che fia?
- Con. Deh non mi tormentate:
- Lif. Deh all'avvenir pensate.
a 2. Che barbaro tormento!
Ah lacerar mi sento
Dal mio crudel rossor.
- Con. Cara.
- Lif. Mio bene.
- a 2.* Oh Dio!
Idolo del cor mio:
Siamo del fato in ira;
Quel, che il mio cor sospira;
Non so sperare ancor. *partono.*

S C E N A I I.

GIACINTA, e GRIFFO, e ORAZIO *travestito*
come prima

- Grif. Non temete niente,
Venite francamente:
Già siete sconosciuto,
Ed io son quì pronto in vostro ajuto:
- Giac. Oh caro Signor Griffo,
Anch'

Anch'io vel raccomando.

Ora. Parmi sempre

Aver dietro alle spalle

Spie, sbirri, insidiatori;

Mi accompagnan per tutto i miei timori;

Grif. Per or, non vi è pericolo.

Coi creditori vostri

Ho preso tempo, e fino a questa fera

Sul finir della Fiera

Ad aspettar son pronti,

Che lor siano da voi saldati i conti.

Ora. Come li salderò?

Se denari, e se roba or più non ho.

Grif. Lasciate fare a me; trovar io spero

La via, per cui possiate

Uscir dal labirinto;

Son per impegno ad ajutarvi accinto.

„ *Giac.* Gran testa è quella al certo;

„ Meriterebbe fra gli astuti il ferro.

„ *Ora.* Se Prospero volesse

„ Mi potrebbe giovar; ma è un avarone.

„ *Grif.* Con vostra permissione.

„ Aspettate, ch'io torno.

„ Poco vi manca a terminare il giorno „

Degli amici sono amico,

Quel, ch'io faccio, quel, ch'io dico

Lo fò sempre di buon cor.

E quest'altra gioja bella

Qualche cosa merta anch'ella;

E per lei m'impegno ancor.

Non vi venga in fantasia

Di provare gelosia *ad Orazio.*

Qualche premio so, ch'io merto,

Potrei fare il bell'umor:

Ma son troppo di buon cor. *parte.*

SCE.

GIACINTA, ed ORAZIO.

Ora. **G** Rizzo è un gran galantuom;

Giac. Se vi chiedesse

Per premio a sue fatiche

Che a lui voi mi cedeste,

Ditemi, Orazio mio, cosa fareste?

Ora. Non lo so in verità;

Troppo alla sua bontà sono obbligato;

Giac. Sì gli sarete grato

Cedendogli il mio cor placidamente;

Io non feci niente

Sciagurato per voi?

Ora. Faceste assai,

E vi prometto non lasciarvi mai.

Giac. Ma pur, se si trattasse

O d'andare in prigione, o abbandonarmi?

Ora. Voi volete tentarmi,

Ed io risponderò:

Prigion, Signora nò.

Giac. Sì, vi ho capito.

Questo è dunque l'amor, che per me avete.

Andate pur, che un perfido voi siete.

Povere femmine!

Chi sente gli uomini,

Noi fiam le barbare

Senza pietà:

Essi c'ingannano

Crudeli, e perfidi,

E poi ci accusano

D'infedeltà.

Ma che ingiustizia!

Che crudeltà!

Maggior malizia,

No, non si dà.

Noi fiam le misere,

Che tutto credono,

Da voi succedono

Le falsità.

parte.

SCENA IV.

ORAZIO solo.

Ora. **O**H cospetto di Bacco!
 Pretendono le donne,
 Che sacrifici l'uom per la beltà
 Vita, roba, denari, e libertà?
 Roba, e denar pur troppo
 Per donne ho consumato,
 Ma se mi trovo in stato
 Di bilanciar la libertà, l'amore,
 Sento che dice il core:
 Pria, che stare in prigione una mezz' ora
 Vadan tutte le donne alla buon' ora.
 Non è, ch'io sprezzai
 Di donna i vezzi,
 Le donne belle
 Mi sono care,
 Ma non son rare
 Nei nostri dì.
 Perduta quella,
 Si trova questa,
 Perduta questa,
 L'altra si trova?
 Per me mi giova
 Di far così.
 Giovani amanti,
 Che mi ascoltate,
 Se l'approvate,
 Dite di sì.

parte.

SCENA V.

GRIFFO, e PROSPERO collo scrigno sotto?

Grif. **M**A che diavolo avete?
 Camminar non potete?
 Prof. Vado adagio

Perchè

Perchè sono negli anni un pò avanzato,
 E poi per lo timor sono sfiato.

Grif. Cosa avete là sotto?

Prof. Il fazzoletto.

Grif. Lo tenete sì stretto?

Prof. Non vorrei,
 Che rubato mi fosse.

Grif. E pesa tanto?

Prof. Pesa così, perchè il bagnai col pianto.

Grif. Voi dite delle inezie

Da narrar a' bambini.

Siete fuori di voi per i quattrini.

Prof. Io quattrini non hò *nel muoversi gli cade lo*Grif. Quello cos'è? *(scrigno.)*Prof. Oh poverino me! *si getta in terra per co-*Grif. Lo scrigno vi è scappato. *(prire lo scrigno.)*

Prof. Cosa dite di scrigno? Io son cascato.

Grif. Orsù, in poche parole

Pensate a risarcire

Orazio, che da voi fu assassinato,

O, vel protesto, quello scrigno è andato?

Prof. Povero scrigno mio.

Grif. Se vi fidate,

Farò, che accomodate

La faccenda con poco, e sparmierete

Le spese al Tribunale.

Prof. E quanto ci vorrebbe? Ahi mi vien male.

Grif. Via con ducento scudi

Io ve l'aggiusterò.

Prof. Non veggio lume. Dove sia non so.

Grif. Sento gente. Ecco i sbirri.

Prof. Ohimè. Tenete.

Dentro di questa borsa

Vi son cento zecchini.

Non mi fate morir, ladri, assassini.

„ Grif. Via farevi coraggio;

„ Tutto accomoderò.

„ Colla nuova felice io tornerò.

„ Prof.

- „ Prof. Datemi il mio denaro .
 „ Grif. Oibò ; pensate
 „ A conservar la libertà , e la vita .
 „ Prof. Ah , che per me è finita .
 „ Sento , ch' io fudo , e peno .
 „ La borsa vota riportate almeno .
 „ Grif. Sì , sì la porterò „ (con questi scudi
 D' Orazio i creditori
 Forse accomoderò . Col mio talento
 Cercherò , che ciascun parta contento .)

parte :

SCENA VI.

- PROSPERO , poi LESBINA .
 Prof. **A** H Griffo traditore !
 Mi ha portato via il core . Il mio
 orologio ?

furiosamente incontrando Lesbina :

- Lesf. Piano , piano , mio Signore ,
 Che son femina onorata ,
 E l' avete già provata
 La mia bella fedeltà .

Eccola qui la mostra
 Io non voglio rapir la roba vostra .
 Anzi per lo contrario ,
 Ho tanto amor per voi , che voglio darvi
 Prova di quell' affetto
 Che sincero per voi racchiudo in petto :

- Prof. Non so che cosa fare
 Di quest' amor sguajato
 Son da tutte le parri assassinato .

- Lesf. (Vo' procurar l' avaro
 Di pigliar per la gola .) Signor Prospero ,
 Voi non mi conoscete .

- Prof. Voi pur desio di scorticarmi avete .

- Lesf. V' ingannate , Signor , mi piange il core
 Vedervi in questo stato ,
 Tradito , assassinato ,

E

E quel , che rende il caso vostro amaro ,
 Ridotto in povertà senza denaro .

- Prof. E' ver , non ho un quattrino .

- Lesf. Uh ! povero meschino

Merita qualche ajuto .

Ero in qualche trattato

Di vendere il negozio

Di Caffè , e Cioccolata .

L' occasione ho abbracciata :

Ho concluso l' affar come ho potuto ,

Ed il mio Capitale ho già venduto .

- Prof. Il denaro dov' è ?

- Lesf. Lo porto meco .

- Prof. Quanta somma farà ?

- Lesf. Duecento scudi .

- Prof. (Ah mi darian la vita , e riparato
 Il denaro faria , che mi han levato .)

- Lesf. Se voi foste in bisogno

- Prof. Cosa dite ?

Sono in necessità .

- Lesf. Ve gli esibisco .

- Prof. Sì Lesbina , gli accetto , e gli aggradisco :
 Dateli qui .

- Lesf. Ma piano

Se li do a voi , che resterà per me ?

- Prof. Ritornerete a vendere il Caffè .

- Lesf. Ma senza Capitale !

- Prof. Eh già me lo pensai , vuol finir male :

- Lesf. Anzi finirà bene .

Basta , che voi vogliate

Fare una sola cosa .

- Prof. E che cosa ho da far ?

- Lesf. Prendermi in sposa .

- Prof. Sposa ?

- Lesf. Voi non avete

Nessun , che vi governi . Io senza paga

Vi servirò , Signore ,

Da moglie , da massara , e servitore ,

So

So filar, so cucire,
 So tener la scrittura, e lavo i piatti;
 So cucinare, e non mi offende il foco,
 E vedrete, Signor, ch'io mangio poco.

Prof. Se tutto quel, che dite,
 Fosse la verità....

Les. Ve lo protesto.

Prof. Dove sono i quattrini?

Les. Eccoli, a voi *mostra una borsa.*
 Senza difficoltà li donerò.
 Mi sposerete poi?

Prof. Ci penserò.

Les. Quel, ch'io tengo, e quel ch'io sono,
 Tutto è vostro, o mio Signor,
 Del denar vi faccio un dono,
 E con lui vi dono il cor.

Prof. Il denar contento accetto,
 E son grato al vostro amor;
 Ma sposarvi non prometto,
 E ci vo' pensare ancor.

a 2. Cosa dite? Che vi pare?
 Mi potete consolare:
 Ma non cessa il mio timor.

Prof. Se vi prendo, che farete?

Les. Tutto quel, che voi vorrete.

Prof. Ritornate a replicare
 Quel che voi sapete fare.

Les. Lavorare - cucinare,
 Scrivere lettere, e copiare,
 Ed andar di quà, e di là.

Prof. Tutto questo va benissimo,
 E mangiar?

Les. Mangio pochissimo.

Prof. Questa è grande abilità:
 I quattrini dove sono?

Les. Sono pronti. *mostra la borsa.*

Prof. Date quà.

Les. Ma, domandovi perdono,

E

E la man quando verrà?

Prof. La mia mano?

Les. Signor sì.

Prof. Il denaro?

Les. Eccolo qui.

Prof. (Dar la man mi converrà.)

Les. (L'avaraccio cascherà.)

Prof. Mia Sposina.

Les. Sposo caro,
 Quà la mano. *chiedendogliela.*

Prof. Quà il denaro. *chiedendole la borsa.*

Les.) a 2. (Trappolarmi non potrà.)

Prof.)

Les. Ecco la borsa.

Prof. Ecco la destra.
 Non la tenete.

Les. Non ritirate.

Prof. Non mi credete?

Les. Non vi fidare?

a 2. Non son capace
 D'infedeltà.

Prof. Questa è la mano?

Les. Questa è la borsa.

Prof. Dolce denaro!

Les. Sposo mio caro.

a 2. Per te il mio core
 Lieto si fa.
 Giubilo in petto
 Per il diletto;
 Sì, mio tesoro,
 Ti amo, ti adoro.
 Il mio contento
 Pari non ha. *partono.*



SCENA

SCENA VII.

Veduta della Fiera dalla parte
della Marina.

Il CONTE, e LISAURA.

Lis. **T**Ant'è, Marito mio, par, che la forte
Cominci a favorirci. In questo foglio
Mi scrive un mio Cugino,
Ch'è morto un ricco Cavalier mio Zio,
E che l'Erede universal son'io.
Con. Presto a Rimini andiamo.
Non per l'avidità
Di vostra Eredità, ma per supplire
Con splendidezze al grado vostro eguali
Alla sontuosità de' Funerali.

SCENA VIII.

GRIFFO, ORAZIO, GIACINTA, e detti.

Grif. **S**I, coi ducento scudi,
Giustamente all' avaro
Per il vostro Coton di man levati,
I creditor vostri ho accommodati.
Ora. Oh Griffo benedetto,
Voi mi deste la vita. In ricompensa
Di quel, che avete fatto,
Vi darò un Ferrajolo di scarlatto.
Grif. Ed io l'accetterò, che ne ho bisogno,
E di onesta mercè non mi vergogno.
Ora. Or voglio immantinente
Disporini al partir mio.
Giac. Voglio venire anch'io.
Ora. Venite pure.
Giac. Ma dovreste sposarmi.
Ora. Sì, sì, vo' maritarmi,
Finor la libertà mi ha rovinato;

Forse

Forse mi cangerò, cangiando stato.

Giac. Quando mi sposterete?

Ora. Ora ancor, se volete.

Giac. Griffo, venite quà; Ehi Signor Conte;
Favorisca ella pure.

Del nostro Matrimonio

Serviran tutti due per testimonio:

si danno la mano.

Lis. Mi rallegro con voi. *a Giacinta.*

Giac. Povera figlia!

Mi dispiace vedervi

Raminga, e sfortunata.

Lis. No, no, son maritata:

Il Conte è mio marito,

Ed ho avuto una pingue eredità.

Con. Io l'ho sposata per la nobiltà.

Giac. Mi consolo davver.

SCENA ULTIMA;

PROSPERO, LESBINA, e detti.

Prof. **L**Adri, affaffini,
Datemi i miei quattrini.

Grif. Via, tacete.

Ora padron voi siete

Del Cotone acquistato;

E l'avete passata a buon mercato.

Prof. Datemi almen la borsa.

Grif. Eccola quì:

Non val dieci quattrini.

Prof. Povera borsa! poveri zecchini!

Lesb. Prospero è mio Conforte. *a Giac.*

Giac. Orazio è Speso mio. *a Lesb.*

Lesb. Io son contenta.

Giac. E son felice anch'io.

Grif. Felici siano tutti

Quelli, che in questa sera

Venuti sono ad onorar la Fiera:

al popolo:
CORO

Si famoso è questo loco ;
Che a supplir non basta poco
All' antica Maestà .
Ma conosce a sufficienza
L' uditor la differenza ,
E il perdon ci donerà .

Fine del Dramma :

52104

R E I M P R I M A T U R

Fr. Joannes Dominicus Piselli Pro-Vica-
rius Generalis S. Officii Taurini .

V. Berta LL. AA. P.

Se ne permette la Stampa .

Di S. Vittoria per la Gran Cancellaria .